

**NON SOLO VERDI** Dal "Siroe" di Haendel a Venezia alla "Didone" di Cavalli allestita a Losanna: quando il nostro bel canto fa sempre bella figura

# Fuori dal coro c'è l'opera antica

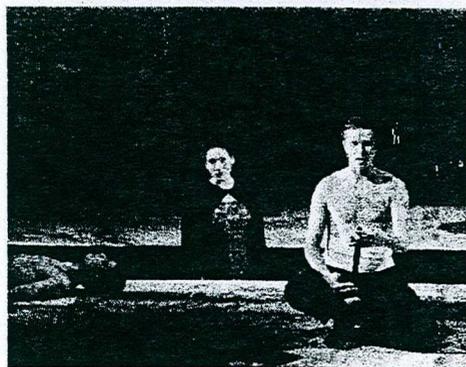
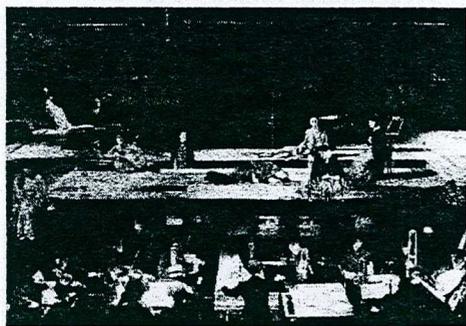
di FEDERICA LONATI

Nell'orgia dell'anno verdiano (ma le opere di Verdi non dovrebbero essere sempre all'ordine del giorno nella programmazione dei teatri italiani?... ) c'è chi osa uscire dal coro e si impegna a riproporre, per la prima volta in epoca moderna, autentici gioielli sconosciuti al grande pubblico, attenti dal vasto repertorio musicale del Seicento e Settecento. Un periodo culturale assai fecondo, nel quale la creatività italiana si è espressa ai massimi livelli in quest'ambito e che, per questo, meriterebbe di essere maggiormente rivisitato, insieme con la trascuratissima produzione contemporanea. Due sono in tal senso i piccoli eventi culturali di questo fine millennio sui quali vorremmo soffermarci. Il primo è la ripresa in epoca moderna del "Siroe" di Georg Friedrich Haendel, avvenuta a Venezia tra Natale e Capodanno. Mentre l'attività musicale prosegue da anni indefessa sotto i tendoni del Palafenice, al Tronchetto - e in attesa dell'ormai imminente riapertura del Teatro Malibran (prevista in primavera) - la direzione del teatro ha scelto per l'opera di Händel uno spazio insolito ma appropriatissimo: l'ampio salone rettangolare al primo piano della Scuola Grande di San Giovanni, luogo assai suggestivo, cucina d'arte e di idee nella Venezia del Cinquecento. Qui il regista Jorge Lavelli ha ricreato lo spazio scenico ponendo al centro orchestra e cantanti, e tutt'intorno il pubblico, immerso più che mai nell'azione teatrale. Pochi gli arredi di scena, mo-

dermi ed eleganti i costumi, ma nel complesso perfettamente aderenti al clima evocato dall'opera di Händel. "Siroe re di Persia", che debuttò a Londra nel 1728 su libretto di Francesco Haym, segna il primo incontro fra Händel e i drammi di Pietro Metastasio; il futuro poeta cesareo lo aveva presentato proprio a Venezia, due anni prima, al Teatro San Giovanni Grisostomo, su musica del napoletano Leonardo Vinci. Il libretto narra del vecchio re Cosroe deciso ad abdicare in favore del figlio minore, l'ambizioso Medarse, e non, come vuole la tradizione, a vantaggio del primogenito, il nobile e valoroso Siroe. Quest'ultimo è combattuto fra l'amore per Emira (principessa straniera introdottasi alla corte del re nemico, che ha ucciso suo padre, sotto mentite spoglie maschili con il nome di Idaspe) e quello per il padre, che l'amata è decisa a uccidere a tradimento per vendicarsi. Nell'intreccio, ben congegnato dalla sapienza drammaturgica di Metastasio, si inserisce anche la figura di Laodice, bella e giovane amante del vecchio re anch'ella attratta dalla prestantza di Siroe. Alle straordinarie note di Händel è affidata l'esposizione dei fatti (nei bei recitativi) e degli stati d'animo dei personaggi, che intonano arie di toccante melodia e di rara sensualità. Merito del successo sta, oltre che nella freschezza dello spettacolo di Lavelli, che non manca di idee drammaturgicamente efficaci, nell'affiatamento palpabile fra i protagonisti: la Venice Baroque Orchestra, con strumenti originali e ben diretta da An-

drea Marcon, e i cantanti, tutti adatti alla parte e credibili in scena. Lorenzo Regazzo nei panni del vecchio re Cosroe si conferma fra le voci di basso-baritono più interessanti del momento (e l'estate prossima, non a caso, interpreterà Figaro nelle "Nozze" a Salisburgo); il soprano Patrizia Ciofi è un'Emira tenace e appassionante, e sorprende per potenza di emissione nonostante l'esile figura; buona anche la prestazione di Valentina Kutzarova nei panni in travesti di Siroe, così come quelle del controtenore Roberto Balconi (Medarse) e di Johao Ermonea (Laodice). Altrettanto godibile anche ai nostri giorni è la "Didone" di Francesco Cavalli, partitura ancor più tarda del "Siroe" (è del 1641), alla quale si è assistito a Capodanno al Teatro dell'Opera di Losanna. Sembra paradossale, ma per gli appassionati varesini potrebbe essere più facile trovare biglietti per l'opera oltre confine (a sole tre ore di treno da Gallarate...) che non alla Scala di Milano. E l'offerta culturale non è certo di minor qualità. Abbiamo più volte parlato, infatti, della ricchezza di iniziative musicali nella vicina Svizzera. Losanna, come Zurigo e Ginevra, ha una stagione d'opera interessante ma soprattutto frequentata da nomi illustri. E' il caso, questa volta, del cembalista e direttore d'orchestra francese Christophe Rousset (studioso del repertorio antico e barocco) che qui ha portato il suo gruppo musicale, Les Talens Lyriques, per coronare un sogno: la messa in scena di uno dei capolavori firmati dal grande allievo di

Monteverdi, attivo a Venezia nella seconda metà del Seicento. La "Didone" è una delle prime opere composte subito dopo la nascita del primo teatro lirico a pagamento, a Venezia nel 1637, e si avvale del libretto di un illustre veneziano, l'avvocato Francesco Busenello, sapiente commistione di tragico e di comico, con happy end finale del tutto inventato. L'operazione di recupero è fondata prima di tutto - come quasi sempre nel caso dell'opera antica - su di un'attenta revisione critica di libretto e partitura (quest'ultima ricostruita laddove necessario). Rousset ha ritagliato l'opera di Cavalli eliminando i personaggi buffi e le parti comiche, concentrando invece sulla vicenda di Enea e Didone, tratta da Virgilio. La scenografia semplice e spoglia, i costumi variopinti e la regia efficace de francese Eric Vigner, mescolano elementi dell'iconografia seicentesca e settecentesca veneziana (evidenti i riferimenti ai quadri d'ambiente del Longhi) a rarefatte atmosfere classiche, idealizzate. Rousset dirige con garbo e maestria un cast di ottime voci con particolare attenzione alla dizione italiana (cittiamo, su tutti, l'Enea di Topi Lehtipuu e la bella e brava Didone Juanita Lascarro, impegnata anche nel ruolo di Creusa. L'allestimento di Losanna, così come il sopracitato spettacolo visto a Venezia, sono solo alcuni esempi di come si possa riproporre l'opera antica al pubblico del terzo millennio, rendendola gradita alla vista e all'udito senza ricorrere agli espedienti del "teatro della meraviglia".



Qui sopra, due momenti dello spettacolo della "Didone" di Cavalli allestito da Eric Vigner a Losanna